

**MEMORIA SUL
VAIUOLO CON
ALCUNE
OSSERVAZIONI
SULLA LEGGE...**

Alberico Rasori



328
29

MEMORIA SUL VAIUOLO

CON

alcune osservazioni sulla Legge Comunale

DEL DOTTOR

RASORI ALBERICO

DA SORESINA



CASTELVISCONTI
A SPESE DELL'AUTORE

1872.

Soresina, 1872 .— Tip. Tonani.

Gayrard Tonani

AL LETTORE

Invitato dall' Onorevole Sindaco di Castelviseonti, ho scritto questa memoria da presentarsi al Consiglio Provinciale sanitario di Cremona. Esposi quel poco che so, quello che ho veduto in due epidemie vajuolose da me curate; e dissi il mio animo lealmente, lontano però d' ogni personalità. — Chi scrive ha il dovere di correggere di migliorare la società, e di allargare, in quanto può, i confini della scienza; giacchè, a dire il vero, noi viviamo in tempi di troppa pèrturbata moralità e di troppa ignoranza.

DOTT. RASORI ALBERICO

Medico-Condolto di Castelviseonti

Castelviseonti, (Lombardia)
li 30 Ottobre 1872.



Che se la voce sua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.

DANTE.

Sembra veramente che questa volta l'Epidemia vajuolosa non abbia più a mostrarsi in questo Comune di Castelvisconti. Da tre mesi ch'è nostra ospite, molto però ingrata, ha tenuto una intermittenza nel mostrarsi colle sue visite che io non saprei spiegare colla logica dell'arte medica.

Darò in succinto alcune nozioni su questa epidemia; dico in succinto perchè il tempo non mi permette di estendermi di molto su questa gravissima e micidiale malattia contagiosa, essendo di troppo occupato nella cura di altre malattie comuni. Sarò leale, sincero nell'esposizione dei casi avvenuti e della cura fatta per mettere il mio granellino al grande e difficile edificio dell'arte medica.

La medicina deve essere trattata colla luce della filosofia. Ma sin' ora, per disgrazia dell'umanità non abbiamo autore che abbia tenuto questo sistema. Anche i più moderni classici non toccarono ancora quel grado di razionalismo filosofico medico che porti quel vantaggio all'umanità sofferente da meritarsi l'elogio che di già le altre arti e scienze con ragione hanno raggiunto.

Il Governo nelle sue disposizioni di legge igieniche è molto lodevole, e lo dico sinceramente. — E qui mi permetto fare notare che io non ho mai conosciuto il frasorio dell'adulazione, e non ho mai picchiato alla sua porta. Ma questo (il Governo) non trova per nostra sfortuna in tutti i Comuni quella eguale premura necessaria a mettere in pratica vantaggiosa quanto ordina a beneficio della pubblica salute, e tanto più del povero popolo sofferente, che ha maggior bisogno della protezione del Governo e dei Comuni, versando nella miseria la più degradante e nell'abbandono e nel disprezzo del capitale che col sudore delle sue fatiche e delle sue privazioni ha costituito.

È grave però errore del Governo di spedire circolari che riguardano la pubblica salute esclusivamente ai soli Sindaci dei Comuni senza spedirne direttamente copia a medici condotti, e concedere loro il diritto spèciale di sorvegliare sulla pubblica salute, e all'occorenza di imporre allo stesso Sindaco provvedimenti, come nelle Epidemie contagiose, quando questi fosse trascurato o non volesse rispettare la legge per effetto di avarizia o per trascuranza o per altra cattiveria. — Questo sistema di condurre la pubblica igiene è molto più dannoso per quei disgraziati Comuni, e moltissimi ve ne sono, che hanno in complesso amministratori di nessuna capacità e che sono destituiti affatto di criterio, di carità, d'amore per il bene del popolo. — Quando poi quei Comuni hanno dei Segretari cattivi, ignoranti, superbi, che si credono tanti Consiglieri d'Appello, quando invece appena meschina-

mente sanno condurre l'Amministrazione, che è sempre quella cosa, quel *tira, tira*; allora l'igiene pubblica è assai più trascurata, abbandonata, calpestata, e quei poveri Comuni, quando sono affetti da contagio, sono messi a grave tortura trovandosi nella dolorosa situazione di *lodare*, di invocare l'Amministrazione dei cessati Governi che ci tenevano incatenati, perchè abbandonati nei loro estremi bisogni, perchè il povero non trova più soccorso, e perchè non ha più il medico-condotto che lo protegge che lo difenda innanzi all'autorità del Governo e del Comune.

Diffatto, il cessato Governo Austriaco quando il Deputato politico di un Comune in una epidemia contagiosa non metteva in pratica tutto ciò che la legge sulla pubblica salute suggeriva a sollievo degli ammalati; allora il medico-condotto aveva piena facoltà di disporre provvisoriamente di tutto ciò che fosse stato di vantaggio ai medesimi, finchè il Governo ne veniva in soccorso.

A prova poi, che le circolari sanitarie, emesse dalla Prefettura ai Sindaci dei vari Comuni, da molti vengono messe in un cale, tenute in nessuna autorità; cito una grave epidemia vajuolosa portata in Azzanello nell'anno 1866 in Ottobre da un militare in congedo, certo Bianchi Martino, il quale non essendo stato isolato dall'Autorità Comunale, a cui spettava l'obbligo esclusivo imposto dalla legge, comunicò il vajuolo ai suoi parenti che senza nessuna precauzione lo visitavano. Così si divulgò di casa in casa senza che mai venisse preso provvedimento per arrestarne la diffusione ad onta che io avessi fatto più volte rapporti in propo-

sito al Sindaco che non si diede mai per inteso. Per tanta trascuranza si diffuse tale epidemia che attaccò più di 80 persone e queste tutte tolte al lavoro e al sostegno delle proprie famiglie. — Altro caso, di nessun rispetto alle ordinanze sanitarie alla legge sulla pubblica salute successe sul principio di quest'anno nello stesso Comune di Azzanello alla autorità del quale si ordinava con Circolare Prefettizia 28 Gennajo 1872, N. 966 sui provvedimenti del vajuolo, di rivaccinare tutti indistintamente per evitare più possibilmente il vajuolo che si era impossessato dei paesi di Soresina, di Casalbuttano, di Castelviseconti, di Villagana, di Calonga; (paesi questi due ultimi della Provincia di Brescia) dei quali centro trovasi Azzanello. Ma anche questa volta il Sindaco del Comune fece da sordo trascurando così un provvedimento cotanto utile e cotanto vantato dai più illustri medici; mettendo nel pericolo la popolazione che venisse invasa ancora da una seconda epidemia.

Mi sono dilungato su questo argomento nella lusinga che il Governo faccia quella riforma di legge necessaria, agli interessi di tutti; cioè che obblighi severamente i Comuni a rispettare le ordinanze sulla pubblica salute. Diversamente la legge è una parola vuota di senso; e il Governo si mette nella circostanza triste di essere deriso o per meglio dire sprezzato e abbandonato dai suoi amministratori.

Causa di questi disordini che sono sempre di gravissimo danno alla Nazione, e in particolar modo al proletario, al contadino al miserabile, è la legge Comunale la quale concede troppa facoltà ai Sindaci

rendendoli quasi inviolabili, e di nessuna responsabilità del loro operato. — Ho detto di nessuna responsabilità perchè non ho mai visto processato un Sindaco per violazione di legge che riguarda l'amministrazione Comunale. E per ciò molti di questi abusano del potere a grave pregiudizio del popolo. Questa legge che io chiamo — *monstrum horrendum ingens*, se non viene presto corretta in senso liberale, in senso progressista, in senso morale, oltre che danneggia il paese sarà di pregiudizio anche alla stessa Monarchia, perchè si allontana con quella l'amore, la stima dei suoi sudditi. Io non voglio esaminarla, tanto meno confutarla, perchè non è mio compito. Solo dirò qualche parola che riguarda quel mostruoso articolo che concede ampia facoltà ai Comuni di votare il medico-condotto ogni tre anni e di gettarlo sul lastrico a loro capriccio, mettendolo così nella estrema difficoltà di non potere prestare l'opera sua, come alcune volte esigerebbe il caso (come per esempio nelle epidemie contagiose, in cui abbisogna prontezza di soccorso, e sulla vendita di bovini morti di malattia qualunque, proibita dalla legge con tutta severità) essendo impedito, o per meglio dire obbligato dalla sua infelice situazione in cui dal triennio vien posto a secondare, con grave dolore, l'egoismo del capitale in offesa alla legge.

Il medico-condotto quando adempie ai suoi doveri è il vero Sacerdote dell'umanità sofferente. Ma questo impiegato della Nazione soggetto alle abnegazioni le più umilianti, ai sacrifici i più costosi, ed anche i più lodevoli; questo impiegato che serve la Nazione,

come gli altri impiegati Governativi con più sacrifici, con più carità, e con assai meno retribuzione, viene legato per *il collo di dietro al carro dei Comuni* col bavaglio alla bocca e colla minaccia continua della pena di morte se tenta levarselo per difendersi dalle percosse di persone vili, cattive, ignoranti che tradiscono il loro mandato di Consigliere affidato loro dagli Elettori Comunali, e di persone fanatiche cattoliche aizzate dal prete (1) impostore, figlio dell'odio e della vendetta, nemico della patria, della libertà, del progresso, nemico della luce.

Il medico-condotto è anche un apostolo politico, un forte agitatore, un potente, un geloso difensore dei diritti della sua Patria. — Ben lo riconobbe tale Massimiliano di Queretaro, l'Arciduca d'Austria e ben meritevole di protezione. Ma fu troppo tardo per lui e per la sua Dinastia. — Subentrato il Governo

(1) Parlo della setta *prete* non delle persone, perchè, a dire il vero, c'è in questa, chi è onesto e di buona fede. — In appoggio poi a quanto ho detto del prete cito un brano di lettera scritta dal primo letterato vivente D. F. GUERRAZZI diretta al Sig. CARLO FRANCESCO RISI, che pubblicava qualche mese fa un lodevole volume di « versi umoristici e seri, italiani e milanesi, intitolato. » *Fra amici* (Milano tipi di Alessandro Lombardi via Fiori-Chiari 7).

..... « Il concetto dei suoi versi è lodevolissimo, perchè mira a flagellare i vizi della nostra società ed a combattere le due tirannidi; ed oggi, che mercè gli errori del Governo, e la ignavia del popolo, risollewa la testa l'idra sacerdotale, io vorrei pregare — magari in ginocchio — la gioventù a fare una levata di scudi, e a disperdere la setta esecrata. I preti — massime i gesuiti — sono nemici eterni, implacabili; la vita loro è la nostra morte, essi, con martiri, sapienza e sangue di secoli non furono anche vinti bensì abbattuti.

La scellerata setta dei moderati porse loro una mano per solle-

Nazionale, cadde il Ministero alle mani di Urbano Ratazzi, quel grande politico (che io credo però uomo da niente l'uomo dell'opportunità) il quale ribadì più fortemente le sue catene in compenso dei suoi sacrifici e del suo apostolato politico in favore della Patria. Cotanta vergogna, cotanta ignoranza politica e amministrativa non si sarebbe mai supposto in un uomo di Stato chiamato a governare la Nazione. (Vi sono degli uomini, parlo in generale, i quali senza meriti sono dalla fortuna o col raggio, coll'inganno col gesuitismo messi sul candelabro fruendo dell'ignoranza e dell'ambizione di chi vuole essere scapellato). Con ciò il Sig. Ratazzi ha mostrato d'essere veramente profano della storia dei Comuni del Medio-Evo, i quali colle loro leggi hanno fatto grande, libera, mercantile e rispettata l'Italia.

Ho parlato del medico-condotto piuttosto a lungo con argomenti che sembreranno ad alcuni molto strani

— — —
 varli, farsene alleati; e si trovano ad avere evocato un demonio che li minaccia strangolarli. Che tolleranza? Sono o non sono i gesuiti avversari alla libertà, a tutto quello onde l'uomo diventa buon cittadino e buon padre di famiglia? Se sì — e la storia di tutti i tempi lo dimostra — e allora, o stolti, vorrete dar loro la libertà? — Vi hanno leggi che vietano la vendita dei veleni, e noi consentiamo che preti e gesuiti avvelenino cuore e mente delle nostre donne e dei nostri figliuoli. No! bisogna vincere affatto questa nequissima gente, disperderla, seppelirne le ceneri, perchè anche disperse al vento possono contaminare l'aria respirabile — o almeno ridurla in parte dove non possa più nocere. Su dunque, qui condensate l'opera, l'ingegno e l'ira, tutto l'altro per ora presenta importanza secondaria.

Livorno, 23 Settembre 1872.

F. D. GUERRAZZI.

e fuor di luogo in questa mia memoria. Ma io invece li credo molto opportuni, molto logici; perchè quando il medico ottenesse dal Governo una riforma sulle condotte mediche, che lo rendesse libero, sicuro della sua posizione sociale; allora, solamente non sarebbe più tormentato dalla terribile minaccia del triennio; non sarebbe più torturato il suo cuore dalle vessazioni, dalla cattiveria di coloro, nel cui capriccio vien riposta la sua sorte, la sua quiete, il suo pane, che sa troppo di sale; allora solamente potrebbe darsi oltre alla cura dei suoi ammalati anche a un severo studio, come esige l'arte difficile della medicina ed essere assai più utile all'umanità sofferente.

Adesso entro a parlare della storia del vajuolo; malattia che tutti quelli dell'arte medica appieno conoscono. Per ciò mi sembra inutile estendermi sulla definizione, sulle considerazioni storiche, sulla divisione che fanno i classici teorici, di incubazione, di invasione, di eruzione, di supurazione di questa malattia. — Così pure tralascio parlare delle recidive, della anotomia patologica, della diagnosi del pronostico, del esiologia. Mi limito soltanto a dire in succinto le cause e le cure praticate, e le osservazioni fatte nell'epidemia vajuolosa testè passata in questo Comune di Castelviseconti, e nella successa in Azzanello nel 1866.

Il vajuolo può essere portato ad infettare un paese

da una corrente atmosferica preguata di corpi microscopici organici vajuolosi, partita da una località affetta da epidemia vajuolosa. Può essere portato semplicemente da un individuo affetto da vajuolo che sia partito da un luogo in cui trovavasi una epidemia vajuolosa. Può anche svilupparsi in una località senza che vi concorra nessuna delle cause dette sopra. Su ciò mi tratterò un po' a lungo perchè ne vedo assai più l'importanza e il bisogno.

Dopo otto secoli che i Seraceni partendo dal centro dell' Asia colla loro invasione regalarono all' Italia il vajuolo, si vide ogni tanto questo contagio riprodursi nelle varie nostre provincie, nelle nostre belle contrade, e crescere sempre d' intensità e di forza. Perciò ormai l' atmosfera d' Italia ha acquistata alimenti sufficienti a sviluppare quella malattia che noi chiamiamo vajuolo, e questa farsi più o meno forte a seconda delle circostanze igieniche del paese più o meno favorevoli al suo sviluppo e dei provvedimenti che i Comuni prendono per mitigare il suo sviluppo o per arrestarne il suo corso. Per tutto ciò, torno a ripetere, l' atmosfera d' Italia sino d' allora necessariamente doveva essere alterata colla congiunzione di elementi o per meglio dire di corpi organici, che io chiamo vajuolosi, atti ad offendere l' umana economia e ad infirmarla. I quali si introducono, nel l' organismo colla respirazione polmonale, pel assorbimento cutaneo e pel tubo alimentare trasformandosi poi in *infusori* godendo la proprietà di moltiplicarsi senza prendere l'ossigeno dell'aria. — Questi poi entrano con più facilità in quei organismi che sono succidi,

molto patiti, obbligati a vivere in località putride, umide, prostrati nell'avvilimento morale e di fame. — Gli infusori che si trovano nell'organismo hanno la specialità di nutrirsi con avidità straordinaria dell'ossigene del sangue in cui nuotano. Per ciò mi permetto fare l'induzione che la morte di individui stati affetti da vajuolo può essere causata, alcune volte, dalla mancanza di quella quantità di ossigene esclusivamente necessaria, indispensabile per potere superare la malattia e per vivere sano e robusto. Credo poi necessario fare osservare che gli infusori, quantunque corpi organici viventi microscopici ponno vivere, nutrirsi, riprodursi in una temperatura di gradi 30 Ruemur, come è quella del sangue dell'uomo. — Pasteur dimostra matematicamente, che tutte le produzioni organizzate che nascono nell'acqua zuccherata e carica di albumina, benchè preventivamente fatta bollire hanno la loro origine nei corpuscoli organizzati che nuotano nell'aria e che sono i germi di quelle produzioni.

In proposito che l'atmosfera d'Italia è alterata, cioè che contiene corpi organici vajuolosi voglio citare alcuni esempi che mostrano sufficientemente e chiaramente che il vajuolo può svilupparsi in una località senza che sia portata colà da persona o da corrente partita da un luogo, da un paese preso da epidemia vajuolosa.

Nel 1849 in Agosto sul suo fine mi trovava nelle carceri così dette della carità in Bologna, ironia la più schifosa, non so se prigioniero di guerra o politico. Di guerra no, credo, perchè venni arrestato a Bagno di Toscana in compagnia di quattro miei

amici, compagni d' armi, vestito da civile senza armi con passaporto della Repubblica di San Marino, ove lasciai con grave dolore il mio cavallo, che era un bel stallone regalatomi, nella ritirata da Roma da Garibaldi, il più grande dei viventi redentori d' Italia di cui io era il suo Fanfulla, la mia sciabola che teneva carissima, e la mia montura di Luogo-tenente, grado acquistato questo nella eroica difesa che gli Italiani fecero della Repubblica di Roma contro l'esercito della grande Repubblica Francese Democratica sociale di cui il capo era Audinout vestito da Cardinale. — Era chiuso in uno stanzone a piano superiore lungo questo 15 metri e largo 7 circa in compagnia di 72 altri compagni d' armi, che da giorni in quel sepolcro erano accovacciati, e fra questi il carissimo mio amico Grioli, Ufficiale in allora con me della stessa compagnia, adesso Colonello nel 59 Reggimento Fanteria. — Permettetemi la seguente digressione. — *Vidi meliora proboque deteriora sequor.* — Bisogna alcune volte credere che l' uomo sia guidato da un fatale da un scelerato, destino. — In questa stanza v' erano due piccole botti aperte ad una estremità ove ciascun prigioniero faceva il suo secesso, e poca paglia, poca pagnotta, e poco riso cotto nell' acqua, costituivano il nostro soggiorno e il nostro vitto. Figuratevi che razza di puzza vi doveva essere in quell' ambiente. — Al primo entrarvi mi sembrava trovarmi nella più schifosa cloaca. Dopo quindici giorni di quel felice soggiorno regalatoci dalla carità dalla Santità di Pio IX infallibile si sviluppò fra noi il vajuolo; e mano mano che succedevano casi si

trasportavano all'ospedale carcerario, che si trovava nello stesso fabbricato, ove tutti morivano. — Faccio notare che in quell'epoca in Bologna non vi era caso di vajuolo. — Parigi nel 1870-71 quando era assediata dai Germanici fu presa da gravissima epidemia vajuolosa la quale ogni giorno mieteva qualche miliaja di vittime, e fra queste perì in tre giorni di cura una diletteissima mia nipote Giuseppina Bosacchi-Rasori dell'età d'anni 18 che di se faceva parlare tutti i giornali artisti non solo di Parigi, ma di tutta la Francia, e che era la fortuna di tutta quanta la sua famiglia.

Come capitò il vajuolo nel carcere in cui io mi trovava nel 49 e come a Parigi, domando io ai miei colleghi?..... Io credo sia stato portato da nessuno, e neppure da corrente d'aria portante con se corpi vajuolosi, diversamente bisognava che infettasse anche la città di Bologna, il che non si è visto. Così pure si può dire di Parigi che i suburghi non assediati non vennero menomamente offesi dal vajuolo. Ma bensì sia stata la causa tutte quelle circostanze di cui parlai sopra.

Con tutto ciò ho voluto mostrare quanto importa una buona igiene pubblica per allontanare questa malattia, che è molto micidiale, che in quest'anno in Italia ha fatto tanta strage da impensierire lo stesso Governo e tutti quei Comuni che hanno a cuore il ben essere, e la salute dei propri amministrati,

La vaccinazione obbligatoria ai bambini è trovato dell'arte medica molto lodevole, adottata da tutti i Governi anche i più barbari, perchè è provato coi fatti che l'individuo ben vaccinato resiste alla violenza di qualunque epidemia, sino però per un dato tempo; e credo cessi la sua benefica influenza, la sua azione, dopo dieci anni circa del suo inesto. — Questa è mia opinione basata sui fatti da me veduti. — Perciò propongo al Governo che faccia una nuova legge obbligatoria per tutti indistintamente la quale obblighi ogni 10 anni ciascun cittadino a farsi rivaccinare minacciando chi si rifiuta di multe e della privazione dei diritti civili. — Questa proposta di legge che io credo molto provvidenziale, anzi indispensabile, quando fosse accompagnata con una buona pubblicaigiene, impedirebbe che ogni tanto il vajuolo ci avesse a visitare mietendo miliaja di vittime necessarie tutte alle loro famiglie, al commercio, alle arti all'agricoltura. — Se noi trovassimo poi il modo di evitare, per qualche tempo, per cinquanta anni circa, il vajuolo, potremmo allora solamente sperare di vincere, di annientare per sempre questo terribile nemico onde più non si mostri a devastare le nostre provincie; perchè il miasma vajuoloso che ormai si è imposesato dell'atmosfera d'Italia quando non venisse più alimentato, accresciuto con ripetute epidemie dovrebbe necessariamente farsi impotente ad entrare nel nostro organismo per corromperlo e dovrebbe distruggersi per sempre.

La vaccinazione umanizzata può avere il suo inconveniente, se il vaccinatore è poco pratico, di propagare all'individuo da vaccinarsi la sifitide o la scrofola. Ma ciò è molto difficile, meno che il vaccinatore sia cieco il che non è possibile. Daltronde io credo sia più attiva e vantaggiosa della vaccinazione animale tanto più nelle estese e gravi epidemie in cui abbisogna di molta materia di pus vaccinico per la rivaccinazione; e perchè si confa, si amalgama con più facilità al nostro organismo, e si ottengono pustole più larghe, più pronunciate, e perciò più attive. — Alcuni medici al contrario hanno proposto di preferire per la vaccinazione il pus animale aducendo per raccomandarlo che questo è puro e non può contenere materia perniziosa. A questo riguardo mi permetto fare l'osservazione che la proposta loro mi sembra ancora molto difficile a risolverla convenientemente, perchè la razza bovina va anch'essa soggetta a gravissime malattie contagiose. E perciò può darsi il caso che alcune giovenche, o le madri di queste, che offrono il pus alla vaccinazione ponno aver subito malattie contagiose; e allora credo che il pus che queste offrono ai vaccinatori non può essere di quella purezza, di quel vantaggio igienico da loro decantato. — Questo argomento essendo molto importante, e nello stesso tempo molto difficile, come dissi; lo raccomando seriamente ai miei colleghi. — Se poi prevalesse l'opinione di far uso, di adottare il pus animale, sarei di parere di preferire il pus vajuoloso delle pecore, perchè anche queste danno pustole vajuolose, e perchè vanno soggette meno a malattie

contagiose, e perchè messo in commercio porterebbero molta economia finanziaria, molto vantaggio ai Comuni che ne facessero uso.

Il vajuolo è malattia pericolosa all'individuo affetto in proporzione della quantità delle pustole (le quali sono sempre in proporzione relativa alla quantità degli infusori che si trovano nel torrente della circolazione) che si estendono sulla periferia del suo corpo e del vario colore che queste assumano. — Le pustole quando sono violacee il pronostico è assai più riservato di quando sono bianche, quand'anche fosse eguale il numero loro; perchè la pustola quando è violacea mostra troppo chiaramente che il tessuto epidermico trovasi in pericolosa dissoluzione; e perciò più facile l'assorbimento della materia marciosa, e per conseguenza più minacciata la vita dell'individuo.

Nove furono gli affetti da vajuolo. — Sette gravi, confluenti, e due di varicella.

La prima fu certa Maria Panzi maritata Benedetti dell'età d'anni 48, la quale venne presa da vajuolo il giorno 23 Marzo avendo 10 giorni prima assistito in qualità d'infermiera una sua parente domiciliata questa a Villagana, provincia di Brescia, ove si era sviluppato il vajuolo.

Il secondo fu certo Benedetti Lorenzo dell'età d'anni 19 nipote della fu detta Panzi che abitava in sua casa e tenuto qual suo figlio; e quantunque

fosse stato lontano dal contatto immediato, dietro severa mia ordinazione, pure il giorno 7 Aprile fu preso da vajuolo confluyente gravissimo, di modo che le pustole si adossavano, si accavallavano le une alle altre, e avevano un colore violaceo chiaro. — Dopo 15 giorni di cura morì. — Causa della sua morte, io suppongo, o per meglio dire credo, sia stata la trascuranza di assistenza personale, perchè l'ammalato nel delirio che era forte potente, tanto più negli ultimi giorni di sua vita, si gettava ogni tanto dal letto abbandonato dalla persona che l'assisteva, senza che io venissi mai messo a cognizione di questo troppo deplorabile inconveniente, meno nell'ultimo giorno di sua vita, quando vi rimediai, ma con mio dispiacere inutilmente.

La reazione in un ammalato vajuoloso grave quando è forte produce abbondante traspirazione, la quale è sempre di molto sollievo, di grande vantaggio per l'ammalato, qualunque sia anche la malattia da cui trovasi affetto, e tanto più in questa. — La reazione è sempre un esito molto benigno, di buono augurio, di molta speranza per l'ammalato, perchè gli facilita la respirazione, la circolazione, la traspirazione. ripeto, e con questa l'emissione delle sostanze eterogenee perniciose che si trovano nell'economia organica. Quando poi quella (reazione) venisse istantaneamente soppressa per disordine dell'individuo, o per trascuranza di chi l'assiste, o da qualunque sia causa non può essere che fatale al sofferente non potendo più portare alla periferia dei tessuti, alla periferia del corpo il pus marcioso secreto di continuo dalle mi-

riadi di pustole, essendo obbligato questo ad essere assorbito dai vasi linfatici e portato nel torrente della circolazione sanguigna. Perciò l'ammalato deve necessariamente soffrire ed essere vittima della sua malattia. — Il Benedetti gettandosi ogni tanto dal letto in una stagione piuttosto fredda impediva lo sviluppo di quella reazione tanto benefica, la quale accompagnata alla cura che si è fatta poteva solamente fargli superare la gravissima malattia da cui trovavasi affetto.

Il terzo e il quarto caso succedettero il giorno 14 Maggio nelle persone di Maffini Maria dell'età d'anni 23 e di Gazzina Giovanni dell'età d'anni 21. E nello stesso giorno altri due casi di varicella nei fanciulli Zanotti Luigi dell'età d'anni 7 e di Baggi Battista d'anni cinque.

Il quinto caso, il giorno 20 Maggio nella persona di Visconti Giuseppe dell'età d'anni 30.

Il sesto caso il giorno 28 Maggio nella persona di Cervi Rosa d'anni 47.

Il settimo caso il giorno 5 Giugno nella persona di Casella Giuseppe dell'età d'anni 30. — E tutti questi presi da vajuolo confluyente, grave, abitando di casa in due aje affatto atigue tra di loro; meno il Gazzina Giovanni che dista da dove si sviluppò il vajuolo circa 70 metri.

Se questa epidemia si limitò a soli 7 casi, fatto raro, fu, a dire il vero, per la premura, per la

precauzione straordinariamente lodevole presa dall'Onorevole Sindaco il quale in rispetto alla legge e all'umanità sofferente niente risparmiò per frenarla per limitarla. — Da prima, dietro mio suggerimento, ordinava l'isolamento degli ammalati provvedendoli d'infermiere apposito per ciascuno; e rigorosamente prescriveva che ogni giorno si facesse suffumigi di cloruro di calce a ciascuna delle case che abitavano gli ammalati per depurare l'aria di tutte quelle stanze, onde diminuire più possibilmente l'infessione. — Siccome poi gli ultimi casi di vajuolo avvennero nella stagione in cui si coltivavano i bigatti, per evitare il contatto delle persone delle famiglie degli affetti con altre, l'Onorevole Sindaco le faceva provvedere di foglia per mantenere i loro bigatti onde impedire che propagassero in paese il contagio. — Precauzione questa molto igienica che contribuì non poco a limitare l'epidemia. — Io poi faceva uso di lavacri alle mani e alla faccia di cloro con acqua, quando però le pustole erano allo stadio di pus, epoca sola in cui il vajuolo può essere contagioso. — Metodo questo praticato con straordinario vantaggio dalla Prussia allora quando nell'anno 1870-71 inferiva una grave epidemia vajuolosa nell'esercito Francese prigioniero in Germania, il quale pur troppo venne decimato dall'inesorabile morbo, perchè io credo non faceva uso della salutare cura preventiva dei lavacri di cloro. Questa pratica igienica è molto giovevole, indispensabile perchè teneva pulita la faccia e le mani dai corpuscoli organici vajuolosi che si depositavano su quelle parti. — Ordinava anche la rivaccinazione che si praticò con undici sedute alla

quale con premura moltissimi accorsero. — Questa operazione poi quando venisse fatta con diligenza con tutti quei riguardi voluti dal bisogno è di un prodigioso vantaggio, o almeno facendo schivare un vajuolo forte confluyente mitigando colla sua azione, in gran parte o per meglio dire neutralizzando il veleno portato dagli infusori nel torrente della circolazione da evitare per un dato tempo la malattia. Proverne ebbi in questa epidemia che nessuno dei rivaccinati fu preso da vajuolo.

Se c'è malattia che presenti tutti i caratteri dell'inflamazione nel primo suo sviluppo io credo sia il vajuolo; e la causa che la produce sia di natura irritante prodotta questa, credo, dalla presenza di infusori, di esseri viventi microscopici nuotanti nel torrente della circolazione. — La cura di cui sono per parlare lo mostrerà apertamente, chiaramente. — Feci questa esplicita classificazione per essere più chiaro e più inteso nel seguito delle mie applicazioni e delle mie osservazioni.

Abbandonare del tutto la diagnosi non posso; solo dirò alcune parole. — Il primo prodromo del vajuolo è la febbre, la quale si presenta per qualche giorno periodica, e alcune volte col parossismo del freddo. Dopo qualche accesso di febbre si sviluppano alcune macchie sferiche rosse, al centro delle quali si trova un piccolo rilievo popoloso duro, appuntato sparse quà e là sulla superficie del corpo e più in faccia e alle parti scoperte, essendo queste più disposte ad assorbire il miasma vajuoloso, perchè i miasmi si

ricevono più dall'assorbimento della cute, della pelle, e tanto più quando questa è in forte traspirazione, che dalla bocca, dalla respirazione. E così queste macchie rosse, mano mano si allargano formando delle pustole più o meno numerose a seconda della forza dell'epidemia e della *combinazione* di aver ricevuto più o meno corpuscoli organizzati vajuolosi. — Non continuo nella definizione avendo promesso d'essere breve; e perchè non mi intendo di istruire nessuno nel metodo scolastico medico, ne di essere prolisso. Mia prima premura era di ordinare che i miei ammalati fossero riparati dal freddo e coperti in modo di ottenere una mediocre temperatura; perchè l'aria fredda fa sparire il sangue dalla pelle e lo concentra con troppa forza e troppa rapidità sui visceri a grave danno sempre dell'individuo ammalato. — Li sottometteva poi ad una dieta severa essendo questa più necessaria d'ogni cura per vincere l'infiammazione e faceva loro prendere qualche purgante più o meno drastico a seconda della robustezza e dell'età degli individui. Dopo il primo parossismo di febbre prescriveva subito un grammo di solfato di chinino allo scopo di debilitare di più il mio ammalato e di prevenire un accesso di febbre pernicioso, che molte volte capita; come, io credo, sarà successo alla mia nipote Bosacchi la quale dopo tre giorni di letto e di cura morì. Tuttavia ciò non posso dire con sicurezza perchè colà io non vi era. Ma stando colla logica medica che il vajuolo debba fare un corso regolare prima che l'individuo ne sia vittima, posso indurre con qualche sicurezza che essa sia veramente morta da

febbre pernicioso causata, da miriadi di infusori vajuolosi che infettavano il suo organismo; combinazione questa che di frequente succede e che è causa principale per la quale molti miei colleghi debbano lamentare la perdita di molti ammalati vajuolosi stati da loro in cura. — Se sopravveniva una diarrea che mi impediva un regolare sviluppo dell'eruzione amministrativa i mucilaginosi. Ordinava di bere latte con acqua ghiacciata, di far uso di molto ghiaccio; perchè questo oltre produrre i suoi buoni effetti come calmante, come diuretico otteneva anche una abbondante diaforesi, cioè una abbondante traspirazione.

Nell'epidemia poi che ebbi nel Comune di Azzanello che era forte imponente, mi occorre di far uso del salasso sui primordi della malattia. E dovetti superare, in molti, grandissima difficoltà per praticarlo; perchè prevale ancora nel popolo il grave pregiudizio che il salasso non sia indicato per questa malattia; quando invece io l'ho trovato di straordinario vantaggio diminuendomi di molto l'infiammazione e limitandomi di molto il quantitativo delle pustole. — Non bisogna però abusarne perchè ralentaressimo, o per meglio dire impediressimo quel regolare, quel necessario sviluppo delle pustole indispensabile per espellere il veleno vajuoloso che circola nel torrente del sangue. — Altra prova che il salasso sia veramente indicato si è che con questo si estrae una data quantità d'infusori nuotanti nel sangue causa primitiva dell'infiammazione. — Mi occorre anche di mettere sanguisughe alla testa nei casi di forte delirio, e di applicare per qualche ora ghiaccio al suo vertice.

— Così pure nei casi di grave dolore all'epigastro metteva a quella ragione il sanguisugo. — Rinovava l'ordinazione del solfato di chinino, non meno di un grammo, tutte le volte che la febbre era forte e si mostrava con ben marcata remittenza. — Il medico pratico deve tener d'occhio sempre alla febbre, perchè questa, abbandonata a se, uccide l'ammalato con straordinaria sorpresa di chi lo cura. — Nella remittenza poi della febbre quando è ben palese mostra chiaramente che il sistema nervoso sia anch'esso interessato di molto. Perciò tanto più è indicato il chinino il quale oltre essere un forte deprimente un controstimolo ha anche una azione calmante speciale sul sistema nervoso, cioè ha la facoltà di frenarlo nel suo esaltamento, di calmarlo nei suoi impeti.

Il chinino essendo anche antiputrido è indicato di più quando le pustole trovansi allo stadio di sepu-razione, di pus. Allora la febbre che prima del suddetto stadio era infiammatoria; e con tutta ragione la si può così classificare, diviene putrida, e il chinino applicato bene è il vero specifico per distruggere, ossia per mitigare la putredine che è l'unica causa della febbre in questo secondo stadio. — A prova che il chinino è antiputrido mi permetto mostrarlo tale con un caso pratico. — Polverizzate un pezzetto di carne di 25 grammi con un grammo di solfato di chinino, e questa vedrete in confronto di un altro pezzo dello stesso peso e nella stessa condizione atmosferica resistere molto più di tempo alla putrefazione. — Con ciò posso indurre con qualche

sicurezza che il chinino fa anche l'effetto tossico sugli infusori che si trovano nella circolazione impedendo di riprodursi. — Se gli operatori chirurgici nelle febbri che succedono ai loro operati usassero il chinino a forte dosi e prontamente, farebbero cosa molto buona, vantaggiosa per quei sofferenti; e non avrebbero il dispiacere di vedersi molte volte perire molti di questi, quantunque operati con straordinaria abilità.

Sidhenam l'Ipocrate moderno, l'uomo di molto studio, e di molto ingegno dando alla febbre putrida che avvenne in Londra nel 1667, il nome di vajuolosa ispirò a molti medici l'idea di un morbo vajuoloso senza pustole. • Opinione secondo Grisolle che sino • alla presente epoca è stata adottata generalmente • come vera, ma senza alcuno esame, e senza che • si possa invocare alcun fatto clinico in suo favore. • — Io in proposito mi permetto fare osservare che Sidhenam con quella sua sentenza o aforismo per meglio dire, ha mostrato d'aver avuto un falso concetto del vajuolo. — Egli colla sua espressione voleva far credere che il vajuolo è una malattia putrida. Le pustole che formano il carattere principale della malattia non venivano da lui niente affatto considerate; quando invece, a mio credere, doveva in particolar modo basare su queste il suo studio, la sua diagnosi. E perciò Egli quel grande uomo commise un grave errore perchè non conosceva la natura di quelle, e la causa e la natura del veleno che produce la malattia così detta vajuolo.

Io invece distinguo il vajuolo in due epoche; la prima chiamo epoca *infiammatoria*, che comincia col primo sviluppo delle pustole, o per meglio dire collo

sviluppo della prima febbre; e l'altra chiamo epoca *putrida*, la quale incomincia quando le pustole vengono a supurazione. Perciò la cura necessariamente bisogna modificarla a seconda di queste epoche. E non andare a casaccio..... In proposito a quanto ho detto per la cura avrei molte altre cose a dire, ma queste essendo di poco momento le tralascio per non stancar chi mi legge.

Il chinino, come dissi, essendo un potente controstimolo, un surrogato più forte del salasso, per alcune malattie, col grande vantaggio d'azione prodigiosa che ha sul sistema nervoso in generale e in particolar modo sui centrimassimi del nervo grande simpatico; abusandone diminuiremmo di troppo la forza elettrica-fosforica (elementi principali che compongono l'apparato nerveo) e perciò talenteressimo quel movimento del cuore indispensabile alla circolazione del sangue e allo sviluppo del calorico. Allora più non potremmo avere quel sufficiente grado di benefica reazione per espellere, per vincere il pus vajuoloso che si sviluppa in molta quantità per le miriadi di pustole che coprono il corpo, trovandosi nella assoluta necessità di essere questo assorbito e messo in circolazione, come corpo straniero a fatale pregiudizio dell'ammalato. E perciò raccomando in questa seconda epoca molta circospezione nell'amministrare questo farmaco prodigioso.

Argomento poi più sicuro che mostra sufficientemente la sua azione controstimolante si è che questo farmaco guarisce le febbri intermittenti periodiche di qualunque tipo; come il salasso, ma con questo si

impiega più tempo, e alcune volte si va in pericolo di perdere il suo ammalato di pernicioso, o di vederlo cronico per ascite o per idropzia. — Fa notare che la causa delle febbri intermittenti è il miasma di natura irritante. — E a prova di tutto ciò faccio osservare che nella condotta medica ove mi trovo già da 18 anni ho visto che il chirurgo d'allora che teneva la mia condotta faceva non meno da 20 a 30, circa, salassi al giorno nella cura delle febbri intermittenti: e con questo sistema il medico impiegava moltissimi giorni a guarire i suoi ammalati. Quando io con un grammo di chinino guariva sino dai primi giorni del mio tirocinio medico tutti gli ammalati effetti da febbre periodica. — Con tutto ciò io non credo di aver detto una novità parlando sulla natura chimica del chinino e sulla sua azione, perchè tutti i medici anche i più vecchi lo debbano conoscere da molti anni, se pure hanno letto il Giacomini e il nostro concittadino Geromini, stato troppo quest'ultimo vergognosamente dimenticato da noi medici Cremonesi. — L'ingratitude verso gli uomini grandi mostra chiaramente quanto la società sia in decadenza, avvolta di troppo ancora nell'ignoranza, causa primitiva dell'attuale perversimento morale e d'avvilimento che degrada di troppo la dignità dell'uomo. Quando invece il merito dovrebbe essere sempre rispettato anche nel più umile casolare, anche sotto una lurida tunica. Allora solamente si avvanteremo verso la scienza, verso il progresso, verso la libertà, verso il bene; saremo rispettati. — Io parlando del chinino un po' in esteso ho voluto mostrare, farmi capire, quanto

questo prodigioso farmaco possa giovare, anzi quanto sia indispensabile nella cura del vajuolo.

Concludo che sarebbe difficile il tracciare la condotta, la cura precisa che bisogna tenere nei vajuolosi gravi, tanto più quando si accompagnano con un considerevole disturbo nervoso. — • Pure Davaine • ha distrutto in parte questa grave difficoltà procedendo coll'osservazione che la causa degli animali malati, in genere, è la presenza di una grande quantità d'infusori del genere *bacterium*. Egli ha iniettato nei conigli gocce di questo sangue ed ha visto il sangue dei conigli caricarsi degli stessi infusori e quindi i conigli morire. • — Gli esperimenti fatti da Davaine mi ha condotto a fare la giusta induzione che gli infusori sieno la causa degli ammalati vajuolosi (1); e così sempre più è dimostrato che i maggiori progressi della scienza moderna si devono aspettare dall'applicazione delle leggi fisiche e chimiche all'interpretazione dei fenomeni dell'organismo vivente. — Con tutto ciò la cura da me praticata nelle due epidemie in quella di Castelvicosconti e in quella di Azzanello mi diede risultato felicissimo. — Dei 7 casi gravi nell'epidemia di questo Comune di Castelvicosconti morì il Benedetti; e la causa della sua morte, credo d'averla detta con chiarezza e con tutta la lealtà. — Nell'epidemia poi di Azzanello che durò ben 5 mesi, e quelli dell'anno

(1) Gli esperimenti che andrò presto facendo col microscopio sul sangue e sulle pustole dei vajuolosi spero mi daranno risultati bastantemente chiari, positivi da potere comprovare, constatare quanto ho detto sulla causa di questa malattia e allora continuerò questa mia memoria dando in altre occasioni più importanti schiarimenti.

che sono i più freddi, ebbi la grande compiacenza che di 80 casi di vajuolo confluenti, due soli morirono. — Uno fu certo Battà Cattaneo d'anni 70, il quale già da anni era cronico per cardiopalmo. — L'altro fu certo Marchesi Battista d'anni 40 il quale essendo alloggiato in una stalla, di proprietà Marchese Stanga, contro mio divieto; con severa protesta; un giorno sotto il delirio fuggì in camicia da quella per recarsi nella propria casa in stagione troppo rigida di freddo percorrendo una via di 200 metri circa — Quel grave disordine gli costò la vita essendogli immediatamente retroflesso il vajuolo.

Finisco proponendo ai miei colleghi una radicale riforma della medicina che ne ha tanto di bisogno. Noi Italiani possiamo farla. Non ci manca il genio; ci manca lo studio. — I governi cessati ci tenevano nelle più folte tenebre dell'ignoranza per tenerci più facilmente schiavi, più pazienti, più sofferenti alle loro battiture. L'educazione scelerata brutale che quei Governi ci hanno regalata da qualche secolo a larga mano, ci ha di molto intorpidito il nostro ingegno, e la speciale nostra attitudine, regalataci generosamente dalla natura a comprendere ciò che è più difficile a scoprire la verità, a creare; ciò che non ponno fare le altre nazioni. — A noi, ripeto, manca lo studio. — Molti medici si accontentano di essere abbonati ad un sol periodico medico che costa lire 10, o poco più, all'anno; meschinità che a quelli fa troppo torto (1).

(1) Riferisco ai medici che hanno un ricco stipendio: non ai medici poveri che sono i più. Gli Italiani sono poco o per meglio dire, niente affatto grati ai medici che prestano generosamente la loro opera.

Quando invece i medici della Grande Repubblica d'America non possono essere nella stima del popolo, tanto più degli studiosi, se non hanno associazioni di periodici medici che costino non meno di 200 lire. Ciò mostra sufficientemente quanto in quella terra si dia importanza allo studio, mezzo, il più potente per diventare grandi, rispettati, liberi come sono in realtà gli Americani. — L'Italia è la terra del fuoco, è la terra dell'Etna, del Vesuvio. È la terra della Poesia di Dante, di Petrarca, di Ariosto, di Ugo Foscolo, di Monti, di Alfieri, di Parini, di Aleardo Aleardi, e di Felice Cavalotti. L'Italia è la terra della chimica della fisica, è la patria di Galvani di Volta. L'Italia è la terra della matematica, la terra che diede i natali a Gallileo a Mascheroni. L'Italia è la terra della filosofia, la patria di Savonarola, di Gianone, di Bruno, di Campanella, di Socino, di Machiavelli, di Giuseppe Ferrari: maestri dei grandi riformatori filosofi religiosi delle altre nazioni. Ora avendo noi tutte le qualità intellettuali necessarie, indispensabili a fare grandi cose, dobbiamo fare la grande riforma medica, di cui io mi permetto dare il programma che ho di già preparato in una memoria intitolata. • *Alcuni Rimproveri e alcuni Suggerimenti*. — Cose tutte che riguardano la medicina e il medico. La quale se l'Illustre Presidente del Comitato medico Cremonese mi permette leggerò nella prossima seduta. — Io spero, anzi ho la certezza, che qualche Italiano la farà in un tempo non molto lontano. — Ci manca lo studio. Studiamo.

FINE

31 DIC 1872

934435

